

Vladimir Filippovič Gryzlov

Due linee sulla questione nazionale. I comunisti contro il nazionalismo

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre siamo entrati in un'epoca storica che tende, con il proprio sviluppo, verso il socialismo. La reazione imperialista e degli ideologi della borghesia è il tentativo di deformare i tratti fondamentali dell'epoca contemporanea, negando l'esistenza degli antagonismi di classe nella storia, privando la lotta di classe presente della sua "colorazione politica" e arrivando a concludere che la nazione oggi "è il fatto principale del sistema politico in tutto il mondo". La tesi di questi ideologi e politologi della borghesia dimostra l'assenza di un approccio storico-concreto e rappresenta l'estrema astrazione dei ragionamenti. Non bisogna concentrarsi solo sulle forme più manifestamente violente, pericolose e scioviniste del nazionalismo, ma bisogna osservare come l'intera ideologia borghese sia permeata di nazionalismo. Nella nostra epoca, che gli ideologi della borghesia definiscono "l'era del nazionalismo", i comunisti non devono perdere il loro strumento precipuo: l'internazionalismo proletario.

Valter Pomar

Le implicazioni strategiche della svolta a destra in Brasile

L'impeachment del 2016 e la correlata campagna mediatica condotta contro gli ex presidenti del Brasile, Dilma Rousseff e Lula, hanno insistito molto sul problema della corruzione nel Paese. Particolarmente ricettivi sono stati i ceti (o settori) medi, fornitori della maggior parte del gettito fiscale brasiliano e fermi oppositori delle politiche del Partido dos Trabalhadores (PT) a favore della classe operaia, interpretate come inique e non meritocratiche. L'avversione a tali politiche pubbliche e di redistribuzione del reddito, negli ultimi anni, ha spinto sempre più decisamente i settori medi verso destra, fino a fare di essi i principali sostenitori dell'ultraliberale Bolsonaro nella sua corsa per la presidenza. Alla base di questa distanza tra le classi medie e il PT ci sono essenzialmente degli errori strategici dei governi di sinistra brasiliani, che si sono alienati il sostegno di gran parte dell'elettorato. Nonostante questo, si prevedeva che le elezioni presidenziali del 2018 si sarebbero normalmente polarizzate attorno ai due maggiori partiti del Brasile, il PT e il Partido da Social

Democracia Brasileira (PSDB), e i sondaggi mostravano che il candidato del primo avrebbe ancora ottenuto la presidenza. L'eliminazione dalla scena elettorale del maggiore candidato del PT, insieme all'imprevisto sostegno dei ceti medi in aggiunta a quello dei grandi capitalisti brasiliani, ha fatto guadagnare la presidenza a Bolsonaro, che apre il nuovo corso del paese in una direzione di estrema destra.

Fábio Palácio de Azevedo

Bolsonaro e il fascismo del ventunesimo secolo

Con l'avanzata dell'estrema destra, il cui paradigma è l'elezione di Trump, si può parlare di vere e proprie forme di fascismo? Quali rapporti ci sono tra i movimenti di estrema destra odierni e la crisi economica? L'ascesa di Bolsonaro in Brasile aggiunge nuovi elementi a questo dibattito, e la sua vittoria ricorda per certi versi la nomina di Mussolini a capo del governo come esito di una grave crisi del regime liberale. Il fascismo, che negli anni Venti in Italia si impose come alternativa conservatrice alla crisi organica dell'egemonia borghese, era privo di un programma politico coerente (nelle parole del peruviano Mariátegui, si trattò di "un fenomeno irrazionale", non "cerebrale") ma seppe tutelare gli interessi della borghesia e rivolgersi efficacemente, con strumenti demagogici e sfruttando la peculiare personalità di Mussolini, alla classe media. La crescita delle forze fascistoidi oggi è qualitativamente diversa da quella dei primi decenni del '900, ma vi sono similitudini, specie considerando le ambiguità della borghesia, che può tollerare l'attacco alle libertà democratiche in nome della tutela dei propri interessi economici, ma che ora è di fronte a politiche economiche (il protezionismo e l'isolazionismo politico promossi da Trump, che Bolsonaro echeggia) che potrebbero non portare alla stabilità desiderata.

Alessandra Riccio

Brevissima historia del Venezuela e di come e cosa si intende distruggere

La storia del Venezuela è simile alla storia di tutti i Paesi colonizzati delle Americhe: dopo secoli di immobilismo si immette nella contemporaneità fino ad assumere nel Novecento una veste democratica che consente gli abusi degli interessi privati e che vede industriali, politici e impresari venezuelani strettamente legati alle fortune e agli

interessi degli Stati Uniti. Dopo aver vinto le elezioni del 1998 e aver ottenuto la maggioranza nel 2000, Chávez articola un programma di governo in cinque punti che trasforma il volto del Paese e sconvolge gli equilibri nella regione. Più tardi, ad inasprire ancor di più la relazione con gli Stati Uniti, è l'istituzione dell'ALBA (Alleanza Bolivariana per l'America Latina e il Caribe), voluta da Chávez e Fidel Castro, in alternativa all'ALCA (Area di Libero Commercio per le Americhe) promossa da George W. Bush. È opinione di molti politologi che le resistenze contro l'ALCA come strumento neocoloniale, insieme al controllo venezuelano di immensi risorse petrolifere e alla crisi irreversibile del capitalismo a livello globale, abbiano spinto gli Stati Uniti ad un crescendo di attacchi di ogni natura contro il Paese di Chávez e Maduro: guerre mediatiche, guerre di bassa intensità, destabilizzazioni, sabotaggi, golpe suave, fino all'attentato fallito dell'agosto 2018 e al contributo alla crisi odierna.

Raúl Castro Ruz

A 60 anni dalla vittoria della rivoluzione cubana

Quest'anno a Cuba si celebrano i 60 anni dal trionfo della Rivoluzione, che ha rappresentato il culmine di oltre 150 anni di lotta del popolo cubano per la propria indipendenza e che ha conosciuto l'impegno e l'eroismo di tante figure rivoluzionarie, dal padre della patria José Martí al Capo della Rivoluzione, Fidel Castro. Nel 1959, Fidel annunciò che, benché la tirannia fosse stata finalmente rovesciata, i tempi futuri sarebbero stati difficili: in effetti, da quel trionfo rivoluzionario, Cuba non ha avuto un minuto di pace, mentre 12 amministrazioni statunitensi non hanno cessato di impegnarsi per promuovere un cambio di regime nell'isola, con diversi mezzi. Oggi, Cuba aspira ad un rapporto di pace, rispetto e reciproco vantaggio con gli Stati Uniti, e non può che registrare con preoccupazione l'inasprimento del blocco imperiale intorno al Venezuela e al Nicaragua e la promozione dei colpi di stato (militari o parlamentari-giudiziari) in Honduras e Brasile. Contro i retaggi, vivi e attuali, della Dottrina Monroe, i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi devono continuare a difendere la propria indipendenza, sovranità e integrità territoriale, aspirando alla pace ma tenendosi pronti a difendersi anche negli scenari peggiori. Inoltre, Cuba deve mantenere acceso il fuoco della rivoluzione e trasmetterlo alle nuove generazioni attraverso l'educazione e il coinvolgimento popolare, per esempio con la recente redazione della nuova Costituzione cubana attraverso emendamenti proposti dai cittadini, poi sottoposta a referendum popolare.

Alessandra Algostino

Verso un nazionalismo autoritario contro la Costituzione

Il 4 dicembre 2018 è entrata in vigore la legge n. 132, che converte in legge, con modificazioni, il c.d. “decreto sicurezza” o “decreto Salvini”. Essa si inserisce in continuità con i provvedimenti precedenti (in ultimo il “pacchetto Minniti”), coniugando sicurezza e immigrazione, proseguendo nel cammino della criminalizzazione del migrante e del dissenso. Da un lato, vi è la decisione di respingere le persone, restringendo lo spazio del diritto di asilo e rendendolo sempre più ostile e vuoto di diritti; dall'altro, la volontà di reprimere il dissenso e rendere invisibile il disagio sociale. È un provvedimento privo dei requisiti di necessità e urgenza, costellato di profili di incostituzionalità, eterogeneo, ma percorso da un fil rouge (o, meglio, noir): un intento repressivo, di limitazione, se non negazione, dei diritti, dal diritto di asilo alla libertà di manifestazione del pensiero, nella prospettiva di un nazionalismo iure sanguinis autoritario.

Andrea Catone

All'armi son leghisti... No al regionalismo rafforzato

Sul nostro Paese pende la spada di Damocle delle intese sulla autonomia rafforzata delle regioni settentrionali, fortemente voluta dalla Lega Nord, il partito nato alla fine degli anni 80 con l'obiettivo dichiarato della secessione della “Padania”. Se realizzata, costituirebbe un profondo e deleterio rivolgimento della forma di Stato della Repubblica nata dalla Resistenza. Contro tale misura, che spaccherebbe il Paese e ci farebbe tornare indietro di oltre un secolo e mezzo, è necessario costruire la più ampia e organizzata opposizione unitaria di tutte le forze politiche, associazioni, cittadini che vedono nella Costituzione italiana del 1948 la bussola del loro agire politico e della convivenza civile.

Le nuove destre populiste europee: Rassemblement National

Il Front national ha cambiato il proprio nome in Rassemblement National su proposta di Marine Le Pen nel corso del 16° congresso del partito, tenutosi il 10 e l'11 marzo 2018 a Lille, in cui l'ingombrante fondatore del partito, Jean-Marie Le

Abstract

Pen, ha cessato di esserne il presidente onorario. Il simbolo della fiamma tricolore è sopravvissuto come segno visibile di continuità attraverso le operazioni di rinnovamento con cui Marine Le Pen ha cercato di “ripulire” il partito dal suo passato neofascista e antisemita per avvicinare un elettorato più vasto e proporsi come valida alternativa di governo. Con il Programma in 144 punti per le elezioni presidenziali del 2017 si presenta come partito laico – a differenza di altre destre populiste europee – orientato a restituire ai francesi la sovranità nazionale, liberandoli dai vincoli della Ue e dell'euro, ma anche della NATO, e a riportare la Francia alla sua grandeur in un mondo multipolare; sostiene un interventismo di Stato in economia, con il controllo pubblico di infrastrutture e industrie strategiche, e il mantenimento del welfare. Propugna ossessivamente la difesa di un'identità nazionale francese che non prende le distanze né dal passato coloniale né dal regime filonazista di Vichy e si propone la riduzione, se non l'eliminazione, della presenza straniera, tanto di persone che di capitali. Alle elezioni europee del 2019 risulta il primo partito di Francia, con 5.282.000 voti (23,3%) e 22 deputati su 74.

Le nuove destre populiste europee: Alternative für Deutschland

Il partito dell'Alternativa per la Germania è stato fondato nel 2013 da Bern Lucke, professore di macroeconomia all'Università di Amburgo, e da un gruppo di economisti critici verso l'Unione Europea. Nato inizialmente come piattaforma antieuro, nel 2013 viene decisa la partecipazione alle elezioni federali senza però riuscire ad ottenere alcun seggio. La prima vittoria arriva alle elezioni europee del 2014, quando AfD riesce a far eleggere sette eurodeputati al Parlamento Europeo. Alle elezioni federali del 2017 AfD entra nel Bundestag per la prima volta, collocandosi al terzo posto con il 12,6%, eleggendo 94 deputati. Alle elezioni europee del 2019 ottiene l'11% e 11 parlamentari su 96.

Le nuove destre populiste europee: Freiheitliche Partei Österreichs

Il Partito della Libertà Austriaco (FPÖ) fu fondato nel 1956 ed ebbe come primo leader Anton Reinthaller, funzionario nazista e ufficiale delle SS con il grado di Brigadeführer. Dopo la Seconda Guerra mondiale Reinthaller fu accusato

di “alto tradimento contro il popolo austriaco”, di essere stato uno dei maggiori responsabili dell’Anschluss e venne condannato a tre anni di reclusione. FPÖ nasce come partito nazional-liberale e pangermanico, ma dal 1986 con la direzione di Jörg Haider iniziò una svolta ideologica verso il populismo di destra e il conservatorismo nazionale. Negli anni Novanta diviene di primaria importanza il tema dell’immigrazione e dell’“islamizzazione”: con lo slogan “Prima l’Austria!” viene promosso l’inasprimento delle politiche sull’immigrazione per salvaguardare l’identità culturale austriaca. FPÖ inoltre sostiene il movimento secessionista altoatesino chiedendo l’unificazione con l’Austria da parte dell’Alto Adige. Nelle elezioni legislative austriache, il FPÖ raggiunge il massimo storico di consenso con il 26% dei voti e 51 seggi parlamentari. Nelle elezioni europee del 2019 ottiene 650mila voti (17,2%) e 3 deputati.

Xi Jinping

Lavorare insieme per costruire una comunità umana con un futuro condiviso

L’idea di una battaglia per la costruzione di una comunità di destino condiviso per tutta l’umanità si è fatta strada da alcuni anni all’interno della dirigenza cinese, fino ad iscriverla nello Statuto del PCC approvato dal 19° Congresso del 2017. In questo discorso tenuto nei primi giorni del 2017 alla sede delle Nazioni Unite di Ginevra il Presidente cinese, invitando ad apprendere le lezioni di una storia millenaria, afferma con forza l’importanza e la ricchezza di un mondo in cui diverse storie, condizioni nazionali, gruppi etnici e costumi hanno dato vita a diverse civiltà, per cui il mondo è un luogo più ricco e molto più colorato. Ogni civiltà è un tesoro dell’umanità, non esiste niente di superiore o inferiore quando si tratta di civiltà, ma solo differenze nei tratti e nella posizione; civiltà diverse dovrebbero attingere ai punti di forza l’una dell’altra per raggiungere il progresso comune.

Il riconoscimento di un mondo multicolore e multipolare è la premessa indispensabile per stabilire – in un mondo in profonda e rapida trasformazione, spinta dalla globalizzazione economica che va riconosciuta come tendenza storica inevitabile – un percorso comune, una cooperazione reciprocamente vantaggiosa tra tutti i paesi del mondo. Xi Jinping ribadisce le quattro direttrici di fondo della politica estera cinese: 1) sostenere la pace nel mondo; 2) perseguire uno sviluppo comune: lo sviluppo della Cina è stato possibile grazie al mondo e la Cina ha contribuito allo

sviluppo mondiale; l'iniziativa "Belt and Road" mira a raggiungere uno sviluppo con risultati reciprocamente vantaggiosi che devono essere condivisi da tutti; 3) promuovere partenariati, amicizia e cooperazione con tutti i paesi del mondo sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica (affermati nella Conferenza di Bandung del 1955); 4) Multilateralismo come via efficace per preservare la pace e promuovere lo sviluppo.

Andrea Catone

La comunità di destino condiviso per l'umanità e l'internazionalismo marxista

L'internazionalismo è nel DNA del movimento operaio. Nella sua essenza il marxismo è universalistico. Il canto dell'Internazionale coglie bene la spinta universalistica del marxismo quando afferma che con l'organizzazione internazionale dei lavoratori risorge il genere umano, la futura umanità. Vi è un legame ideale molto forte tra l'universalismo marxista e la proposta di operare e lottare per costruire una comunità di destino condiviso dell'umanità, inserita, col 19° congresso, nello statuto del PCC. Questa proposta affonda le sue radici nella storia dell'umanità, è concepita come il portato di un lungo cammino, di un processo storico di prove ed errori e apprendimento dagli errori. L'esperienza storica pone una seria discriminante antifascista. Insieme all'antifascismo, la comunità di destino delineata da Xi Jinping si basa sui valori comuni dell'umanità: pace sviluppo, equità, giustizia, democrazia, libertà. Ma questi valori condivisi rimarrebbero nel cielo delle buone intenzioni se non fossero immersi nella realtà sociale, nelle sue contraddizioni: la comunità che qui si prefigura non può essere costruita lasciando il mondo così com'è, con le sue profonde ingiustizie e disuguaglianze, ma deve basarsi sulla messa in discussione del capitalismo che persegue ciecamente il profitto. Xi Jinping prefigura un mondo che non è ancora socialista, ma che si lascia alle spalle il capitalismo aggressivo e l'imperialismo. La Belt and Road Initiative (BRI) è parte integrante di questa proposta e ha un valore strategico complessivo, non solo economico, ma anche culturale. BRI e Comunità di destino condiviso sono due proposte di un medesimo percorso che mira all'unificazione del genere umano. Questa proposta strategica che abbraccia un'intera epoca storica va assunta quale bussola per orientare l'azione dei partiti comunisti, del movimento operaio, delle forze socialiste e progressiste del mondo.